**Terza settimana. Quaresima 2022.  Lunedì 21 marzo.**

**È primavera e tutto rifiorisce….**

*Di fronte all’amara delusione per tanti sogni infranti, di fronte alla preoccupazione per le sfide che incombono, di fronte allo scoraggiamento per la povertà dei nostri mezzi, la tentazione è quella di chiudersi nel proprio egoismo individualistico e rifugiarsi nell’indifferenza alle sofferenze altrui. Effettivamente, anche le migliori risorse sono limitate: «Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono» (Is 40,30). Ma Dio «dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. […] Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (Is 40,29.31). La Quaresima ci chiama a riporre la nostra fede e la nostra speranza nel Signore (cfr 1 Pt 1,21), perché solo con lo sguardo fisso su Gesù Cristo risorto (cfr Eb 12,2) possiamo accogliere l’esortazione dell’Apostolo: «Non stanchiamoci di fare il bene» (Gal 6,9).*

Si entra nel vivo della lettera con l’esortazione a tenere ‘lo sguardo fisso su Gesù Cristo risorto’, per motivare e trovare forza ‘nel continuare a fare il bene’. Questa esortazione può apparire retorica ed anche un po’ noiosa perché sembra sempre uguale. In realtà questa è proprio la prima tentazione: pensare che è inutile ogni forma di impegno tanto non cambia nulla perché la sproporzione tra i propri mezzi e la complessità disarmante delle situazioni è tale da farci cadere le braccia. Può essere che noi siamo stanchi di tante parole e che l’esperienza della vita ci fa ripetere con Qoèlet: ‘ *Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Una generazione se ne va e un'altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa…Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Non si sazia l'occhio di guardare né l'orecchio è mai sazio di udire. Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole. (Qt 1, 2.4.8-9).* Ma proprio la Parola di Dio che ci consegna il rassegnato realismo di Qoèlet ci ricorda con Isaia:

*‘Tu ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l'hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi. (Is 40, 27-31).*

Allora noi preghiamo con la Liturgia: *‘ Creatore dell’universo, che all’inizio del tempo primaverile cominci a rinnovare la terra, dona alle nostre anime in questa santa Quaresima di prepararsi giorno dopo giorno alla celebrazione pasquale, perché al calore della resurrezione maturino, quasi campagne feconde, frutti di fede e di giustizia’.*

Lascio la parola a san Massimo di Torino (\*) che, con un linguaggio per noi inusuale, tuttavia, ci mette in comunione con la natura e vede anche in noi il lavorio straordinario della Grazia che ci rinnova dal profondo come la terra si risveglia ed esplode la vita. Impariamo ad ascoltare la madre terra che ritma i nostri tempi molto meglio dei nostri orologi e ci fa sentire la forza inarrestabile della vita: *‘ Nel tempo del digiuno le verzure dei seminati rigermogliano per la messe, il rampollo dell’albero preme e si dilata nell’arbusto, il tralcio della vite si gonfia nella gemma, tutto è un fermentare dal basso verso l’alto; così, in questo stesso tempo , la speranza illanguidita rinverdisce per l’avvenire, la fede smarrita si rinnova per la gloria, la vita temporale avanza a quella eterna, e tutta l’umanità, protesa verso i cieli, si solleva su, dagli inferi alle altezze…Ora ogni creatura è in gestazione per portare frutto quando la spina contro la sua natura mette fuori la rosa, il gambo risplende del suo giglio, e gli aridi virgulti emanano dolcezza: così tutte le cose si adornano di fiori, quasi a celebrare esse stesse, con il loro nitore, la festività del grande giorno. Anche noi in questo tempo facciamo spuntare le rose sopra le nostre spine, ossia giustizia dai nostri peccati, misericordia dalla severità, generosità dall’avarizia…questi soni i fiori della nostra vita che olezzano soavemente a Cristo, che spirano il gradito odore a Dio. Il Signore ci ha donato questo tempo di Quaresima perché, su l’esempio di tutte le creature, concepiamo i semi delle virtù, per produrre a Pasqua i frutti della giustizia’. (dai ‘discorsi’ di san Massimo do Torino).*

La terra insegna a chi ha occhi per vederla; la natura è un libro che il creatore scrive ogni giorno sotto i nostri occhi. La Quaresima serve anche a questo. I nostri piedi debbono stare ben piantati in terra e nella vita della terra rivediamo tutti i nostri percorsi: le cadute e i risvegli, la tristezza e la gioia, l’entusiasmo e la noia, la paura e la fiducia. Questo è il ‘nostro’ giardino con le spine e i fiori, con gli inverno e le primavere. Fin dall’inizio il destino dell’uomo è legato a quella della terra. Dio ci ha messo nel suo giardino perché lo custodissimo e lo coltivassimo. Non c’è avventura più bella consegnata agli umani.

(\*) Di san Massimo si hanno scarsissime notizie. Nato sicuramente nel IV secolo in un'imprecisata provincia settentrionale italiana dell'impero romano, viene storicamente considerato il fondatore della Archidiocesis Taurinensis. E’ il primo Vescovo di Torino di cui si ricordi il nome. Già discepolo di sant'Eusebio di Vercelli e di sant'Ambrogio da Milano, guidò la diocesi della allora Julia Augusta Taurinorum tra il 390 e il 420, nel difficile periodo delle invasioni barbariche.

San Massimo ci ha lasciato numerosi sermoni; da uno di questi è tratto il brano citato.